

Antonio Agnelli

IL CRISTO MISERICORDIOSO
DI PAPA FRANCESCO

EDIZIONI
DEL FARO 

Antonio Agnelli
Il Cristo misericordioso di Papa Francesco
Copyright© 2025 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-521-5

AI cover graphic design by solanixy



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

in memoria di un profeta del nostro tempo

INTRODUZIONE	11
LA CRISTOLOGIA DI PAPA FRANCESCO	19
1. Cristo, amore incarnato della Trinità misericordiosa	19
2. Il Crocifisso risorto, sorgente di speranza	21
3. Cristo il risorto umiliato e piagato	24
4. La misericordia, architrave della riflessione cristologica	28
5. Cristo primogenito della nuova creazione	37
6. Scegliere il Dio vero di Gesù Cristo e non gli idoli che danno morte	42
7. Movimenti popolari semi evangelici di carità	52
8. Gesù il migrante divino oppresso	66
9. Ricostruire con Cristo l'umanità a partire dagli impoveriti	72
10. Cristo vivente, fratello universale, costruttore di riconciliazione e di pace	86

IL CRISTO MISERICORDIOSO
DI PAPA FRANCESCO

INTRODUZIONE

Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. Tutto ciò ci aiuta ad approfondire il mistero della Parola di Dio, Parola che esige e chiede che si dialoghi, che si entri in comunione... Il Nostro Dio ha scelto questo cammino. Egli si è incarnato in questo mondo, attraversato da conflitti, ingiustizie, violenze, attraversato da speranze e sogni. Pertanto, non ci resta altro luogo dove cercarlo che questo mondo concreto... nelle sue strade, nei suoi quartieri, nella sua gente. Lì Egli sta già salvando.

Questa affermazione del compianto Papa Francesco, nel videomesaggio al congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica, in Argentina tenutosi dal 1 al 3 settembre 2015, ci fa ben capire qual è stato per lui il senso della testimonianza evangelica dei credenti in Cristo: essa deve essere vissuta nella storia, non oltre le sofferenze e le tragedie umane; apre alla speranza eterna ma si cala vertiginosamente dentro le angustie, speranze, fatiche, patimenti, lotte, sogni, utopie dell'umanità. E pensiamo che tale invito carico di passione resti ancora pienamente attuale e ben compreso dal popolo di Dio che ha trovato in papa Bergoglio una guida sicura ma anche parole di consolazione, speranza, perdono e incoraggiamento dentro l'orizzonte della misericordia infinita di Dio che è amore. Come entrare nella realtà con spirito di fede seguendo le orme di Gesù? Papa Francesco ci ha offerto una proposta di metodo di grande significato per vivere la fede in Cristo ed essere suoi discepoli. La propose in modo lucido nel *Regina Coeli* di domenica 13 aprile 2017:

La misericordia alla luce di Pasqua si lascia percepire come una “vera forma di conoscenza”. E questo è importante: la misericordia è una vera forma di conoscenza. Sappiamo che si conosce attraverso tante

forme. Si conosce attraverso i sensi, si conosce attraverso l'intuizione, attraverso la ragione e altre forme ancora. Bene, si può conoscere anche attraverso l'esperienza della misericordia, perché la misericordia apre la "porta della mente" per comprendere meglio il mistero di Dio e della nostra esistenza personale. La misericordia ci fa capire che la violenza, il rancore, la vendetta non hanno alcun senso, e la prima vittima è chi vive di questi sentimenti, perché si priva della propria dignità. La misericordia apre anche la "porta del cuore" e permette di esprimere la vicinanza soprattutto con quanti sono soli ed emarginati, perché li fa sentire fratelli e figli di un solo Padre. Essa favorisce il riconoscimento di quanti hanno bisogno di consolazione e fa trovare parole adeguate per dare conforto. Fratelli e sorelle, la misericordia riscalda il cuore e lo rende sensibile alle necessità dei fratelli con la condivisione e partecipazione. La misericordia, insomma, impegna tutti a essere strumenti di giustizia, di riconciliazione e di pace. Non dimentichiamo mai che la misericordia è la chiave di volta nella vita di fede, e la forma concreta con cui diamo visibilità alla risurrezione di Gesù.

Il principio misericordia è dunque la chiave per comprendere la rivelazione di Dio in Gesù e per elaborare una cristologia misericordiosa che possiamo ritrovare chiara e limpida nel pensiero e nel cuore di Papa Francesco. Nell'udienza del 14 settembre 2016, riaffermò che essere cristiani vuol dire camminare con Gesù, conoscendolo e amandolo, non astrattamente o solo devozionalmente ma mentre lo si imita e si seguono le sue orme:

Ne consegue il terzo imperativo: "Imparate da me". Ai suoi discepoli Gesù prospetta un cammino di conoscenza e di imitazione. Gesù non è un maestro che con severità impone ad altri dei pesi che lui non porta: questa era l'accusa che faceva ai dottori della legge. Egli si rivolge agli umili, ai piccoli, ai poveri, ai bisognosi perché Lui stesso si è fatto piccolo e umile. Comprende i poveri e i sofferenti perché Lui stesso è povero e provato dai dolori. Per salvare l'umanità Gesù non ha percorso una strada facile; al contrario, il suo cammino è stato doloroso e difficile. Come ricorda la Lettera ai Filippesi: «Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (2,8). Il giogo che i poveri e gli oppressi portano è lo stesso giogo che Lui ha portato prima di loro: per questo è un giogo

leggero. Egli si è caricato sulle spalle i dolori e i peccati dell'intera umanità. Per il discepolo, dunque, ricevere il giogo di Gesù significa ricevere la sua rivelazione e accoglierla: in Lui la misericordia di Dio si è fatta carico delle povertà degli uomini, donando così a tutti la possibilità della salvezza. Ma perché Gesù è capace di dire queste cose? Perché Lui si è fatto tutto a tutti, vicino a tutti, ai più poveri! Era un pastore tra la gente, tra i poveri: lavorava tutto il giorno con loro. Gesù non era un principe. È brutto per la Chiesa quando i pastori diventano principi, lontani dalla gente, lontani dai più poveri: quello non è lo spirito di Gesù. Questi pastori Gesù rimproverava, e di loro Gesù diceva alla gente: “fate quello che loro dicono, ma non quello che fanno.

Nel viaggio in Myanmar, durante l'omelia del 29 novembre 2017, sottolineò la qualità specifica della vita di Gesù, la sua donazione incondizionata che porta i credenti a testimoniare un'alternativa concreta e una speranza nuova in un mondo che sembra chiudersi nell'egoismo e nell'insensata violenza senza fine:

L'interprete definitivo dei misteri di Dio è Gesù. Egli è la sapienza di Dio in persona (Cfr. *1 Cor* 1,24). Gesù non ci ha insegnato la sua sapienza con lunghi discorsi o mediante grandi dimostrazioni di potere politico e terreno, ma dando la sua vita sulla croce. Qualche volta possiamo cadere nella trappola di fare affidamento sulla nostra stessa sapienza, ma la verità è che noi possiamo facilmente perdere il senso dell'orientamento. In quel momento è necessario ricordare che disponiamo di una “sicura bussola” davanti a noi, il Signore crocifisso. Nella croce, noi troviamo la sapienza, che può guidare la nostra vita con la luce che proviene da Dio. Dalla croce viene anche la “guarigione”. Là Gesù ha offerto le sue ferite al Padre per noi, le ferite mediante le quali noi siamo guariti (Cfr. *1 Pt* 2,24). Che non ci manchi mai la sapienza di trovare nelle ferite di Cristo la fonte di ogni cura! So che molti in Myanmar portano le ferite della violenza, sia visibili che invisibili. La tentazione è di rispondere a queste lesioni con una sapienza mondana che, come quella del re nella prima Lettura, è profondamente viziata. Pensiamo che la cura possa venire dalla rabbia e dalla vendetta. Tuttavia, la via della vendetta non è la via di Gesù. La via di Gesù è radicalmente differente. Quando l'odio e il rifiuto lo condussero alla passione e alla morte, Egli rispose con il perdono e la compassione. Nel Vangelo di oggi, il Signore ci dice

che, come Lui, anche noi possiamo incontrare rifiuto e ostacoli, ma che tuttavia Egli ci donerà una sapienza alla quale nessuno può resistere (Cfr. *Lc* 21,15). Egli qui parla dello Spirito Santo, per mezzo del quale l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori (Cfr. *Rm* 5,5). Con il dono dello Spirito, Gesù rende capace ciascuno di noi di essere "segno" della sua sapienza, che trionfa sulla sapienza di questo mondo, e della sua misericordia, che dà sollievo anche alle ferite più dolorose.

Potremmo quindi dire che l'affermazione del profeta Isaia riferita al servo sofferente, "per le sue piaghe siamo stati guariti" (*Is* 53, 5) si addica pienamente al pensiero di Papa Francesco sul Cristo e anche sulla chiesa chiamata a seguire, animata dallo Spirito Santo a seguire il suo maestro vivente e risorto, presente in tutti i fratelli e sorelle, in modo particolare i poveri, gli scartati e tutte le vittime crocifisse e sofferenti della storia. Indicazioni preziose per costruire una comunità di credenti capaci di far trasparire nella loro vita la logica dell'amore di Dio incarnato in Gesù che resta per sempre con noi tutti i giorni sino alla consumazione della storia umana.

Papa Francesco ha sempre avuto chiarissima percezione della necessità che Cristo risani la nostra libertà dal peccato.

Cristo risulta essere nella sua riflessione colui che porta la liberazione integrale che non permette di nascondere il conflitto e invita tutti alla conversione, partecipando in pienezza del dono dello Spirito offerto dal risorto, tramite i sacramenti, indispensabili per la vita del credente.

Cristo è sempre presentato come colui che viene inviato dal Padre in quanto rivelazione del suo amore per l'umanità peccatrice e sofferente.

Dio invia il Figlio per dirci il suo progetto di salvezza, per rivelarci la sua volontà di liberarci dal peccato e dalla morte, per riallacciare relazioni di amicizia, offrirci la possibilità di amare di nuovo lui e i fratelli nello Spirito, e in tal modo mettersi al fianco dei poveri e oppressi. Si potrebbe dire che egli fa propria una cristologia integrale come dato imprescindibile, per sostenere la sequela dei credenti al

servizio dei poveri e sofferenti e illuminare l'azione pastorale della chiesa nella denuncia di mali storici e sociali.

È a partire da questa prospettiva della vocazione trascendente dell'umanità che ha piena realizzazione in Cristo, rivelatore del piano salvifico della Trinità, che trova giusta collocazione la predicazione ecclesiale del Gesù storico che dà la vita ai miseri e prende parte del destino degli oppressi.

I due aspetti della cristologia, ovvero la predicazione della divinità di Gesù come salvatore assoluto e la sua opera storica per la liberazione dal peccato e dalla povertà, che diventa annuncio e costruzione del regno di Dio a partire dai poveri, sono state ben amalgamate nel pensiero del Papa trovando sintesi felice, nella sua predicazione che mai è venuta meno a una tensione teologica rigorosa di fondo.

Annunciare Cristo ai poveri significava per lui, sempre presentarlo come colui che viene dal Padre e nello Spirito incorpora i credenti per costruire, anticipandola nella storia, la liberazione integrale e assoluta che è solo opera sua.

Egli ha suo un principio di metodo ineludibile: non è possibile un annuncio cristologico neutro o asettico. Credere in Cristo, amarlo come bene supremo dell'esistenza, deve tradursi concretamente e quotidianamente nel testimoniare il bene del suo regno e praticare la sua parola in una sequela disposta al martirio, pur di renderne viva la parola.

La scomparsa del regno di Dio nella predicazione e teologia della chiesa, ha portato con sé la dimenticanza della centralità dei poveri, che sono invece al centro della logica del regno stesso. Ricordare i poveri è difficile, lo constatiamo ogni giorno. Difficile sperare nella conversione degli epuloni del nostro tempo. Grande è l'indifferenza nei confronti delle vittime ripeteva continuamente il Papa.

Difficile anche ricordare ciò che per loro è importante, ovvero l'utopia di un mondo più giusto e rispettoso della vita. Il nostro tempo tollera utopie *light*, ma non un regno per i poveri e la corrispondente lotta contro i poteri dell'anti-regno. Le difficoltà non sono solo antropologiche e sociali ma a volte anche ecclesiali e teologiche.

Il problema principale delle difficoltà del recupero del tema del regno, è che esso non solo rimanda a Cristo ma include preferibilmente e centralmente i poveri di questo mondo, segnalando che essi sono la maggioranza dell'umanità e il prodotto strutturale dell'ingiustizia che li esclude e marginalizza. Mettono in questione la società e la stessa chiesa. Bisogna ricordare anche ai poveri stessi la loro realtà teologale, poiché Dio li predilige e si prende cura di loro.

Papa Francesco ha desiderato sempre ricordarci e rianimarci nella fedeltà al vangelo come buona notizia per gli oppressi e scartati della storia. Questa preghiera, collocata alla fine della via crucis del Venerdì Santo il 19 aprile 2019, resta una vera pietra miliare del cuore di papa Francesco, che sintetizza in modo meraviglioso la pienezza della sua fede che diventa amore per tutti i crocifissi della storia.

Signore Gesù, aiutaci a vedere nella Tua Croce tutte le croci del mondo: la croce delle persone affamate di pane e di amore; la croce delle persone sole e abbandonate perfino dai propri figli e parenti; la croce delle persone assetate di giustizia e di pace; la croce delle persone che non hanno il conforto della fede; la croce degli anziani che si trascinano sotto il peso degli anni e della solitudine; la croce dei migranti che trovano le porte chiuse a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici; la croce dei piccoli, feriti nella loro innocenza e nella loro purezza; la croce dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza e nell'oscurità della cultura del momentaneo; la croce delle famiglie spezzate dal tradimento, dalle seduzioni del maligno o dall'omicida leggerezza e dall'egoismo; la croce dei consacrati che cercano instancabilmente di portare la Tua luce nel mondo e si sentono rifiutati, derisi e umiliati; la croce dei consacrati che, strada facendo, hanno dimenticato il loro primo amore; la croce dei tuoi figli che, credendo in Te e cercando di vivere secondo la Tua parola, si trovano emarginati e scartati perfino dai loro famigliari e dai loro coetanei; la croce delle nostre debolezze, delle nostre ipocrisie, dei nostri tradimenti, dei nostri peccati e delle nostre numerose promesse infrante; la croce della Tua Chiesa che, fedele al Tuo Vangelo, fatica a portare il Tuo amore perfino tra gli stessi battezzati; la croce della Chiesa, la Tua sposa, che si sente assalita continuamente dall'interno e dall'esterno; la croce della nostra casa comune che appassisce seriamente sotto i nostri occhi egoistici e accecati dall'a-

vidità e dal potere. Signore Gesù, ravviva in noi la speranza della risurrezione e della Tua definitiva vittoria contro ogni male e ogni morte. Amen!

LA CRISTOLOGIA DI PAPA FRANCESCO

Moltissimi sono i contenuti cristologici di Papa Francesco in tutti i suoi interventi. Impossibile evidentemente raccogliarli tutti. Vogliamo soffermarci su alcuni per comprendere meglio chi sia stato Cristo nel suo pensiero ma soprattutto nel suo cuore di pastore universale.

Il Papa ha insistito molto nella sua predicazione, documenti e discorsi, sul fatto che l'annuncio cristiano deve sempre esprimere la verità, in un linguaggio che la faccia emergere in maniera chiara, attraente e contagiante e portare quindi il vangelo a fermentare la realtà culturale e storica che ha assoluto bisogno di essere risanata dall'amore perdonante della Trinità.

CRISTO, AMORE INCARNATO DELLA TRINITÀ MISERICORDIOSA
Nell'Angelus per la solennità della Santissima Trinità, il 23 giugno 2022, ebbe a dire:

Ecco allora che festeggiare la Santissima Trinità non è tanto un esercizio teologico, ma una rivoluzione del nostro modo di vivere. Dio, nel quale ogni Persona vive per l'altra in continua relazione, in continuo rapporto, non per sé stessa, ci provoca a vivere con gli altri e per gli altri. Aperti. Oggi possiamo chiederci se la nostra vita riflette il Dio in cui crediamo: io, che professo la fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, credo davvero che per vivere ho bisogno degli altri, ho bisogno di donarmi agli altri, ho bisogno di servire gli altri? Lo affermo a parole o lo affermo con la vita? Il Dio trino e unico, cari fratelli e sorelle, va mostrato così, con i fatti prima che con le parole. Dio, che è autore della vita, si trasmette meno attraverso i libri e più attraverso la testimonianza di vita. Egli che, come scrive l'evangelista Giovanni, «è amore» (*1 Gv 4,16*), si rivela attraverso l'amore. Pensiamo alle persone buone, generose, miti che abbiamo incontrato: ricordando il loro modo di pensare e di agire, possiamo

avere un piccolo riflesso di Dio-Amore. E che cosa vuol dire amare? Non solo volere bene e fare del bene, ma prima ancora, alla radice, accogliere, essere aperto agli altri, fare posto agli altri, dare spazio agli altri. Questo significa amare, alla radice.

La fondamentale verità della Sacra Scrittura è quindi la bellezza dell'immenso amore salvifico di Dio rivelato in Cristo morto e risorto, attraverso il quale il Padre ci rivela, ci dona e fa gustare la sua infinita bontà misericordiosa. Papa Francesco ci ricorda in continuazione che l'amore personale di Dio si è fatto carne concreta nel Figlio fatto uomo e che ha offerto sé stesso totalmente per salvarci e riconciliarci. Dio non solo si è rivelato, ma si è auto-donato e continuamente realizza questa sua volontà nel divenire del tempo.

A questo amore salvifico di Dio fattosi concretezza e tenerezza in Gesù, i credenti debbono rispondere riconoscendolo presente nei fratelli e sorelle e uscire dalla propria autoreferenzialità, per cercare, nel dono della propria vita, di testimoniare il Risorto vivente nella carità concreta e storica che tenda a far crescere la fraternità in un mondo segnato dalla cultura dello scarto, dell'indifferenza, del cinismo, dell'odio.

Fin dai primissimi interventi, Papa Francesco, aveva richiamato la speranza nella risurrezione come dimensione che dà sostanza a tutta la vita cristiana: Così affermava nell'udienza del 10 aprile 2013:

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo avere noi per primi ben ferma questa speranza e dobbiamo esserne un segno visibile, chiaro, luminoso per tutti. Il Signore Risorto è la speranza che non viene mai meno, che non delude (Cfr. *Rm* 5,5). La speranza non delude. Quella del Signore! Quante volte nella nostra vita le speranze svaniscono, quante volte le attese che portiamo nel cuore non si realizzano! La speranza di noi cristiani è forte, sicura, solida in questa terra, dove Dio ci ha chiamati a camminare, ed è aperta all'eternità, perché fondata su Dio, che è sempre fedele. Non dobbiamo dimenticare: Dio sempre è fedele; Dio sempre è fedele con noi. Essere risorti con Cristo mediante il Battesimo, con il dono della fede, per un'eredità che

non si corrompe, ci porti a cercare maggiormente le cose di Dio, a pensare di più a Lui, a pregarlo di più. Essere cristiani non si riduce a seguire dei comandi, ma vuol dire essere in Cristo, pensare come Lui, agire come Lui, amare come Lui; è lasciare che Lui prenda possesso della nostra vita e la cambi, la trasformi, la liberi dalle tenebre del male e del peccato.

Cristo è il vivente e questo è il fondamento della nostra gioia e della nostra speranza, oltre che fondamento del nostro impegno a favore degli impoveriti e vittime della storia.

Sono vari anche i passaggi presenti nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, pubblicata il 24 novembre 2013, nella quale aveva fatto trasparire che la presenza del risorto, è talmente reale e viva che è necessario realizzare un incontro di comunione indistruttibile con lui.

Qui si trova la radice della fede e il fondamento del nostro sperare, poiché la risurrezione di Cristo non è qualcosa di passato ma produce in ogni luogo, germi di un mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta della storia e poiché Gesù non è risuscitato invano, non dobbiamo rimanere al margine di questo cammino di speranza viva.

La risurrezione contiene una forza vitale che penetra tutta la realtà e consente a ogni persona di trovare risposta alle domande più profonde del proprio cuore.

IL CROCIFISSO RISORTO, SORGENTE DI SPERANZA

La fede nel risorto ha contraddistinto sempre la predicazione di Papa Francesco. Già abbiamo accennato in precedenza al fatto che proprio nel Cristo crocifisso e risorto, trova luce la speranza profonda del credente per l'oggi e per l'eternità, smentendo tutti coloro che vedevano nelle sue parole un appiattimento su temi antropologici e sociali. È la forza del risorto che tutto trasforma come disse nell'omelia della veglia pasquale del 30 marzo 2024:

“Alziamo lo sguardo a Gesù”: Egli, dopo aver assunto la nostra umanità, è disceso negli abissi della morte e li ha attraversati con la potenza della sua vita divina, aprendo uno squarcio infinito di luce per ciascuno di noi. Risuscitato dal Padre nella sua, nella nostra carne con la forza dello Spirito Santo, ha aperto una pagina nuova per il genere umano. Da quel momento, se ci lasciamo prendere per mano da Gesù, nessuna esperienza di fallimento e di dolore, per quanto ci ferisca, può avere l’ultima parola sul senso e sul destino della nostra vita. Da quel momento, se ci lasciamo afferrare dal Risorto, nessuna sconfitta, nessuna sofferenza, nessuna morte potranno arrestare il nostro cammino verso la pienezza della vita. Da quel momento, «noi cristiani diciamo che questa storia... ha un senso, un senso che abbraccia ogni cosa, un senso che non è più contaminato da absurdità e oscurità... un senso che noi chiamiamo Dio... Verso di lui confluiscono tutte le acque della nostra trasformazione; esse non sprofondano negli abissi del nulla e dell’assurdità... poiché il suo sepolcro è vuoto e lui, che era morto, si è mostrato come il vivente» (K. Rahner, *Che cos’è la risurrezione? Meditazioni sul Venerdì santo e sulla Pasqua*, Brescia 2005, 33-35). Fratelli e sorelle, Gesù è la nostra Pasqua, Lui è Colui che ci fa passare dal buio alla luce, che si è legato a noi per sempre e ci salva dai baratri del peccato e della morte, attirandoci nell’impeto luminoso del perdono e della vita eterna. Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui, accogliamo Gesù, Dio della vita, nelle nostre vite, rinnoviamogli oggi il nostro “sì” e nessun macigno potrà soffocarci il cuore, nessuna tomba potrà rinchiudere la gioia di vivere, nessun fallimento potrà relegarci nella disperazione. Fratelli e sorelle, alziamo lo sguardo a Lui e chiediamogli che la potenza della sua risurrezione rotoli via i massi che ci opprimono l’anima. Alziamo lo sguardo a Lui, il Risorto, e camminiamo nella certezza che sul fondo oscuro delle nostre attese e delle nostre morti è già presente la vita eterna che Egli è venuto a portare.

L’annuncio pasquale è sempre stato per Papa Francesco fonte di gioia profonda e di speranza nel mondo, pur in mezzo alle tenebre della morte e della violenza: è invito a unirci al Crocifisso e risuscitato dal Padre, per fare germogliare nel mondo i germi della risurrezione. Scrisse nell’omelia della veglia di Pasqua del 16 aprile 2022:

“Le donne annunciano”. Che cosa annunciano? La gioia della Risurrezione. La Pasqua non accade per consolare intimamente chi piange la morte di Gesù, ma per spalancare i cuori all’annuncio

straordinario della vittoria di Dio sul male e sulla morte. La luce della Risurrezione, perciò, non vuole trattenere le donne nell'estasi di un godimento personale, non tollera atteggiamenti sedentari, ma genera discepoli missionari che “tornano dal sepolcro” (Cfr. v. 9) e portano a tutti il Vangelo del Risorto. Ecco perché, dopo aver visto e ascoltato, le donne corrono ad annunciare la gioia della Risurrezione ai discepoli. Sanno che potrebbero essere prese per pazze, tant'è che il Vangelo dice che le loro parole parvero «come un vaneggiamento» (v. 11), ma non sono preoccupate della loro reputazione, di difendere la loro immagine; non misurano i sentimenti, non calcolano le parole. Soltanto avevano il fuoco nel cuore per portare la notizia, l'annuncio: “Il Signore è risorto!”. E com'è bella una Chiesa che corre in questo modo per le strade del mondo! Senza paure, senza tatticismi e opportunismi; solo col desiderio di portare a tutti la gioia del Vangelo. A questo siamo chiamati: a fare esperienza del Risorto e condividerla con gli altri; a rotolare quella pietra dal sepolcro, in cui spesso abbiamo sigillato il Signore, per diffondere la sua gioia nel mondo. Facciamo risuscitare Gesù, il Vivente, dai sepolcri in cui lo abbiamo rinchiuso; liberiamolo dalle formalità in cui spesso lo abbiamo imprigionato; risvegliamoci dal sonno del quieto vivere in cui a volte lo abbiamo adagiato, perché non disturbi e non scomodi più. Portiamolo nella vita di tutti i giorni: con gesti di pace in questo tempo segnato dagli orrori della guerra; con opere di riconciliazione nelle relazioni spezzate e di compassione verso chi è nel bisogno; con azioni di giustizia in mezzo alle disuguaglianze e di verità in mezzo alle menzogne. E, soprattutto, con opere di amore e di fraternità.

La fede nel risorto genera quindi gioia e speranza da comunicare al mondo intero. Anche il dono dello Spirito genera vita nuova nei credenti, abilitandoli al dono di sé per il bene di tutti. Così scrisse nell'omelia della solennità di Pentecoste, il 31 maggio 2020:

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Il narcisismo fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: “La vita è bella se io ci guadagno”. E così arriva a dire: “Perché dovrei

donarmi agli altri?”. In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, “il vittimismo”, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: “Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l’hanno tutti con me!”. Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: “Perché gli altri non si donano a me?”. Nel dramma che viviamo, quant’è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c’è il “pessimismo”. Qui la litania quotidiana è: “Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...”. Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: “Intanto a che serve donare? È inutile”. Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – l’idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: “io mi sento persona nelle lamentele”; e il dio-negatività: “tutto è nero, tutto è scuro” – ci troviamo nella “carestia della speranza” e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio.

Invitava quindi a pregare lo Spirito Santo, memoria di Dio, perché ravvivasse il ricordo del dono ricevuto, liberasse dalla paralisi dell’egoismo e ravvivasse il desiderio di servire Cristo e i fratelli.

CRISTO IL RISORTO UMILIATO E PIAGATO

È però altrettanto importante prendere coscienza come discepoli che vogliono seguire il Cristo risorto che la sua presenza è operante, attiva, dinamica, e deve essere testimoniata portando la gioia e la forza del Vangelo in ogni luogo.

Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (*Ef*1,6).